

Benessere economico



Fondamentale per la qualità della vita

Ai fini del benessere complessivo, le capacità reddituali e le risorse economiche sono il mezzo indispensabile attraverso il quale un individuo riesce a sostenere un dignitoso standard di vita. Come in gran parte delle altre dimensioni del benessere, l'analisi di questo aspetto non può limitarsi a considerare i livelli medi degli indicatori scelti, ma deve anche dar conto della distribuzione delle risorse economiche. Infatti, il livello complessivo di benessere materiale di una società dipende anche da come il reddito e la ricchezza sono ripartiti tra i cittadini. Nel nostro Paese la disuguaglianza del reddito è superiore a quella media europea ed è ancora più elevata nel Mezzogiorno. La ricchezza totale posseduta dal 10% più ricco della popolazione è aumentata nell'ultimo biennio.

Ammortizzatori sociali e solidarietà familiare tamponano la crisi, ma deprivazione e povertà sono in crescita

Le famiglie italiane sono tradizionalmente caratterizzate da un'elevata propensione al risparmio, un diffusa proprietà dell'abitazione, un contenuto ricorso all'indebitamento e una disuguaglianza della ricchezza che, nel confronto europeo, è meno marcata di quella osservata in termini reddituali. In presenza di un sistema di *welfare* che ha sempre riguardato soprattutto la componente previdenziale, la famiglia, anche in senso *allargato* (ovvero non solo per chi vive sotto lo stesso tetto), ha funzionato da ammortizzatore sociale a difesa dei membri più deboli (minori, giovani e anziani), talora celando le difficoltà di accesso all'indipendenza economica di giovani di ambo i sessi e donne di ogni età, per queste ultime soprattutto in presenza di carichi familiari.

La crisi economica degli ultimi cinque anni sta mostrando i limiti di questo modello, accentuando le disuguaglianze tra classi sociali, le profonde differenze territoriali e riducendo ulteriormente la già scarsa mobilità sociale. Nel corso di tale periodo alcuni segmenti di popolazione e zone del Paese sono stati particolarmente colpiti sia dalla riduzione dei posti di lavoro, sia dalla diminuzione del potere d'acquisto. Fino al 2009, ciò non si è tradotto in un significativo aumento della povertà e della deprivazione, grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale) e al funzionamento delle reti di solidarietà familiare. Le famiglie hanno tamponato la progressiva erosione del potere d'acquisto, intaccando il patrimonio, risparmiando meno e, in alcuni casi, indebitandosi. Con il perdurare della crisi, nel 2011 si segnala un deciso deterioramento della situazione, con l'impennata degli indicatori di deprivazione materiale, preceduta da un incremento, nel 2010, del rischio di povertà nel Centro e nel Mezzogiorno e da un aumento della disuguaglianza del reddito.

La dinamica del reddito

Allo scopo di sintetizzare la situazione reddituale delle famiglie si utilizza il reddito medio disponibile pro-capite *aggiustato*. Si tratta di un aggregato che somma al classico reddito disponibile (comprensivo dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da capitale, delle prestazioni sociali - cioè pensioni, cassa integrazione guadagni e assegni familiari - e dei trasferimenti correnti in moneta, al netto delle imposte dirette e dei contributi sociali pagati) anche gli affitti figurativi e le prestazioni sociali in natura fornite a titolo gratuito dalle Amministrazioni Pubbliche (servizi di istruzione, sanità e di assistenza sociale ricevuti dagli individui e dalle famiglie).

Nel 2011, il reddito medio disponibile pro-capite *aggiustato* è pari a 21.207 euro, circa 3.000 euro in più di quello che non tiene conto dei servizi e dei trasferimenti sociali in natura che le famiglie ricevono dalla pubblica amministrazione (18.098). Il livello di reddito disponibile *non aggiustato* italiano è leggermente inferiore a quello medio dei paesi dell'Area euro (18.705 euro pro-capite).

I PREZZI SONO CRESCIUTI PIÙ DEI CONSUMI E SOPRATTUTTO DEI REDDITI

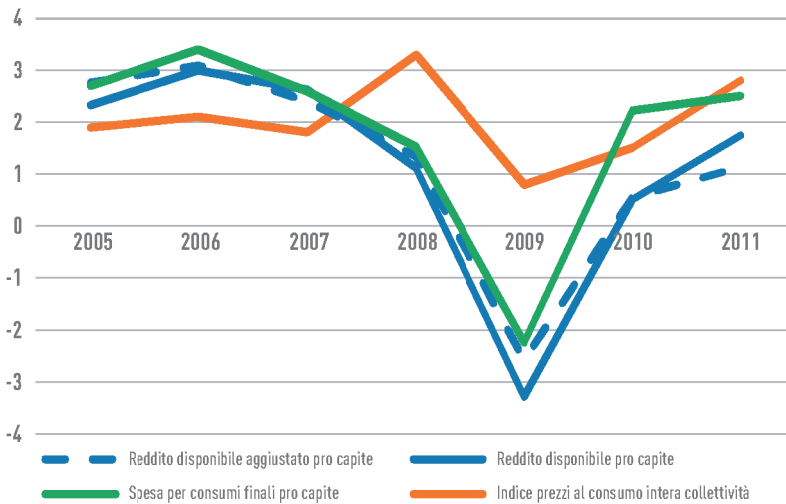


FIGURA 1. Variazioni annue del reddito disponibile aggiustato, del reddito disponibile e della spesa per consumi finali sul totale delle famiglie e variazioni annue dei prezzi al consumo. Anni 2005-2011. Valori percentuali

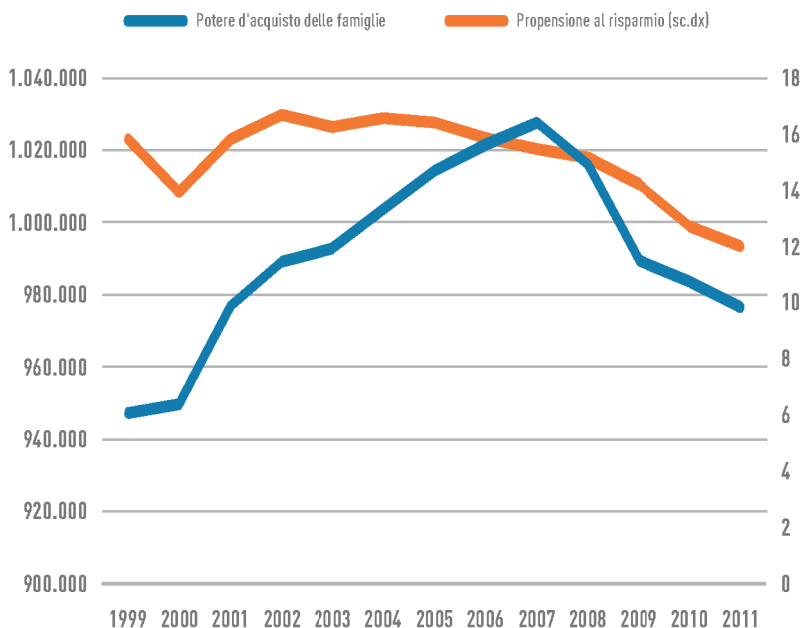
Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

Se si tiene conto della dinamica dell'inflazione, si può osservare come l'incremento dei prezzi al consumo sia stato superiore a quello del reddito disponibile in termini nominali. Di conseguenza, il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto, tra il 2007 e il 2011, del 5%. Questa contrazione si è riflessa solo in parte sulla spesa per consumi finali delle famiglie, ridottasi in termini reali del 1,1%. La differenza tra le due variazioni segnala come i cittadini abbiano cercato di mantenere il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno, cosicché la propensione al risparmio è scesa dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011, fino all'11,5% del secondo trimestre 2012, accelerando il calo iniziato nel 2006.

DIMINUISCONO IL POTERE D'ACQUISTO E LA PROPENSIONE AL RISPARMIO

FIGURA 2. Potere d'acquisto* e propensione al risparmio (quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo del totale delle famiglie. Anni 1999-2011. Valori in milioni di euro e valori percentuali

(*) Reddito lordo disponibile delle famiglie (corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione) in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.



Fonte: Istat, Conti nazionali

La dinamica della ricchezza

Secondo i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, curata dalla Banca d'Italia, la ricchezza pro-capite in euro correnti è aumentata di circa il 6% all'anno dal 2000 al 2006 per poi stabilizzarsi. Tenendo conto dell'impatto dell'inflazione, tuttavia, tra il 2007 e il 2010 il patrimonio complessivo delle famiglie è diminuito del 3,2%.

NEGLI ULTIMI ANNI
L'AUMENTO DI VALORE
DEL PATRIMONIO
È STATO MAGGIORE
DELL'AUMENTO
DEL REDDITO

In termini di ricchezza accumulata, la posizione italiana rispetto all'Europa è migliore di quella che si ottiene considerando il reddito: la ricchezza netta delle famiglie è pari a 8,3 volte il reddito disponibile lordo, in linea con quella del Regno Unito (8) e superiore a quelli della Francia (7,5) o degli Stati Uniti (4,9).¹ Negli ultimi anni, peraltro, l'aumento di valore del patrimonio è stato maggiore dell'aumento del reddito.

La proprietà dell'abitazione di residenza rappresenta la principale componente della ricchezza² delle famiglie residenti in Italia. Nel nostro paese la quota di fa-

miglie che vivono in abitazioni di proprietà (72,4%) è superiore a quella osservata nell'Area euro (66,7%): ciò garantisce alle famiglie una solidità patrimoniale, pur determinando un mercato degli affitti relativamente limitato, caratterizzato da elevati canoni medi, che gravano soprattutto su famiglie con un reddito più modesto rispetto a quello dei proprietari di abitazioni.

La disuguaglianza nel reddito e nella ricchezza

In Italia, il livello di disuguaglianza, misurato dal rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero (il cosiddetto "rapporto interquintile"), ha registrato valori crescenti che si sono attestati al 5,2 tra il 2008 e il 2010, per poi salire al 5,6 nel 2011 (cioè il 20% più ricco riceve un ammontare di reddito di 5,6 volte superiore a quello del 20% più povero). Si tratta di un valore superiore alla media europea, prossimo a quelli di Irlanda e Regno Unito, e inferiore a quelli di Spagna, Grecia e Portogallo. Nei Paesi industrializzati la distribuzione della ricchezza è solitamente molto più concentrata di quella del reddito ed anche nel nostro paese l'indice di concentrazione di Gini³ per la ricchezza netta delle famiglie nel 2010 ha un valore (0,62) pari al doppio di quello sul reddito (0,31). Dal 2004 la concentrazione della ricchezza è tornata a crescere, pur restando inferiore a quella degli anni novanta, e la quota di ricchezza totale posseduta dal 10% più ricco della popolazione è salita, nel 2010, al 45,9%, contro il 44,3% del 2008.

NEL 2011 IL QUINTO PIÙ RICCO DELLA POPOLAZIONE HA RICEVUTO UN REDDITO 5,6 VOLTE SUPERIORE A QUELLO DEL QUINTO PIÙ POVERO

SOLO QUATTRO PAESI DELL'AREA EURO HANNO PIÙ DISUGUAGLIANZA DELL'ITALIA

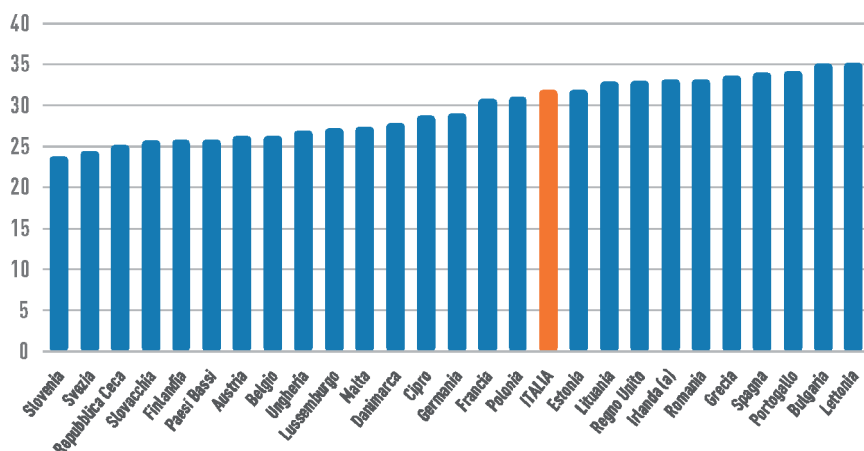
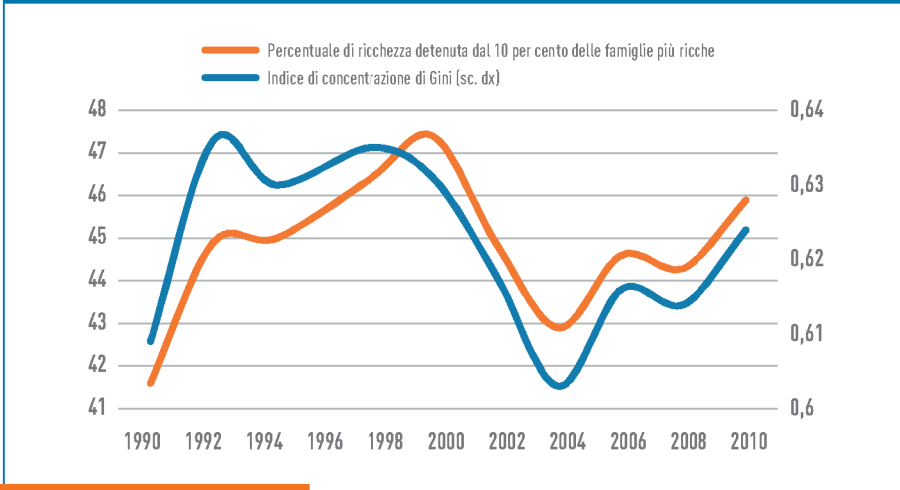


FIGURA 3. Distribuzione del reddito delle famiglie nei paesi dell'Unione Europea. Redditi 2010. Indice di Gini

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA E LA QUOTA DEL 10% PIÙ RICCO TORNANO A SALIRE DAL 2004

FIGURA 4.
Distribuzione della ricchezza netta. Anni 1991-2010. Valori assoluti e percentuali



Fonte: Banca d'Italia Indagine sui bilanci delle famiglie

Il rischio di povertà e gli indici di deprivazione

IL RISCHIO DI POVERTÀ È PIÙ ELEVATO DELLA MEDIA DELL'UNIONE EUROPEA

Nonostante leggeri segnali di peggioramento tra il 2007 e il 2008, il rischio di povertà⁴ e la misura di povertà assoluta⁵ hanno mantenuto una sostanziale stabilità fino al 2009. Mentre la povertà assoluta - calcolata a partire dalla spesa per consumi - è rimasta pressoché invariata anche nel biennio 2010-2011, il rischio di povertà - stimato a partire dal reddito netto disponibile - è più elevato della media dell'Unione europea fin dal primo anno di indagine (2004) e ha raggiunto nel 2010 il 19,6% (+1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente e +2,7 punti percentuali rispetto alla media europea).

La sostanziale stabilità della povertà durante la fase iniziale della recessione è derivata da dinamiche differenziate nella distribuzione della povertà tra diverse tipologie di famiglie: si è osservato un peggioramento della condizione delle famiglie con minori, monoreddito, operaie, di lavoratori in proprio o con persone in cerca di lavoro, compensato da un miglioramento della situazione per le famiglie con anziani, a sua volta dovuta al progressivo ingresso tra gli ultrasessantatrenni di coorti con titoli di studio più elevati e una storia contributiva migliore, ma anche delle modifiche normative del sistema pensionistico⁶ che hanno aumentato i trattamenti di importo più basso. Va inoltre segnalato che il potenziamento degli ammortizzatori sociali (con le erogazioni "in deroga") e il sostegno familiare (in particolare dei genitori verso i figli) hanno fatto sì che, almeno nella prima fase della crisi, la riduzione complessiva di reddito da lavoro

in molte famiglie non si è subito tradotta in un aumento di povertà. Successivamente, però, le famiglie che avevano registrato un peggioramento della propria condizione tra il 2007 e il 2009 sono state maggiormente coinvolte negli aumenti rilevati per il rischio di povertà nel 2010 e in quello della deprivazione nel 2011. Contemporaneamente, in tale periodo si è arrestato il miglioramento della condizione delle famiglie anziane.

LA POVERTÀ IN ITALIA È PIÙ DIFFUSA DELLA MEDIA UE

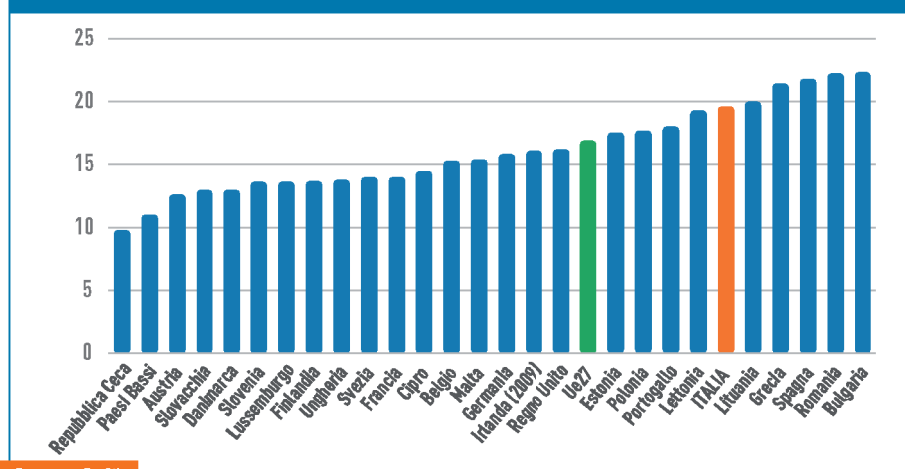


FIGURA 5.
Quota di popolazione a rischio di povertà. Redditi 2010. Valori percentuali

Fonte: Eurostat - Eu-Silc

La grave deprivazione materiale è una misura associata agli indicatori di povertà monetaria, ma non a essi totalmente sovrapponibile. Secondo la metodologia Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove.⁷ Nel 2011, dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'indicatore di grave deprivazione aumenta in modo sensibile (+4,2 punti percentuali), passando dal 6,9% all'11,1%. In particolare, aumenta la quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste (dal 33,3% al 38,5%), di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%), un pasto adeguato (cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano) ogni due giorni, se lo volessero (dal 6,7% al 12,3%), e che riferiscono di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%). Sostanzialmente stabili risultano, invece, gli indicatori relativi all'aver arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti e quelli relativi all'accesso ai beni durevoli. Ciò vale anche per l'indicatore sulle condizioni abitative: la quota delle persone con problemi relativi all'affollamento, all'assenza di servizi o con problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.) è progressivamente diminuita tra il 2004 e il 2007, per poi ri-

**NEL 2011 È ANCHE
AUMENTATO FORTEMENTE
L'INDICATORE
DI DEPRIVAZIONE**

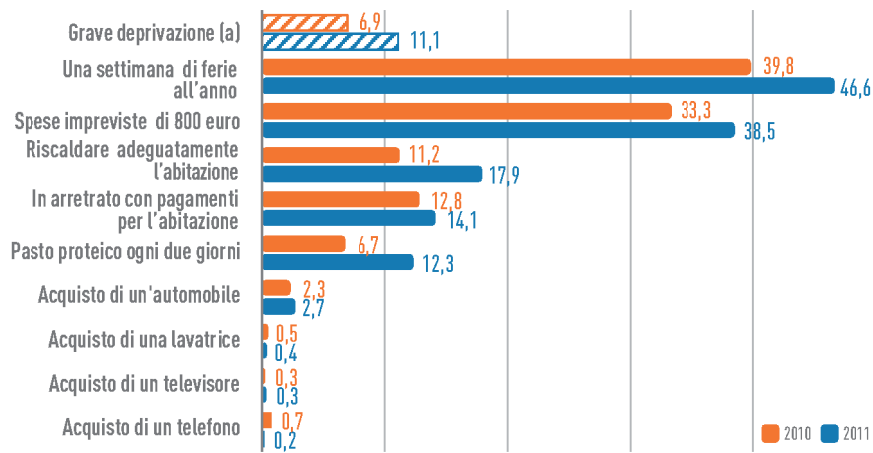
manere stabile su un livello vicino al 9%, nettamente superiore a quelli medi dell'Area Euro (3,4%) e dell'Unione Europea (5,7%).

In tre casi su cinque il marcato aumento della diffusione della grave deprivazione nel 2011 è dovuto all'aggravarsi di situazioni di difficoltà già presenti nell'anno precedente:⁸ infatti, il 27,7% delle persone vive in famiglie che manifestavano tre sintomi di disagio nel 2010 e il 32% ne segnalava due, ma un significativo apporto all'aumento della deprivazione è venuto da chi non aveva sintomi di deprivazione (21,7%) o ne aveva al massimo uno (18,7%). Nella maggior parte dei casi, ai sintomi di difficoltà economica preesistenti (non poter sostenere spese impreviste, non poter fare una settimana di ferie lontano da casa, non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione) si è aggiunta la percezione di non potersi permettere un pasto adeguato di carne, pesce o equivalenti ogni due giorni.

Il manifestarsi di situazioni di grave deprivazione non ha coinvolto soltanto individui appartenenti alle fasce di popolazione più disagiate, ma anche chi, nel 2010, aveva livelli di reddito prossimi, se non leggermente superiori, alla media: ben il 12,1% di quanti sono gravemente deprivati si collocava, nel 2010, nel terzo quinto rispetto alla distribuzione del reddito.

TRA IL 2010 E IL 2011 AUMENTA LA DIFFUSIONE DELLA GRAVE DEPRIVAZIONE

FIGURA 6.
Quota di persone in famiglie che presentano il sintomo di deprivazione. Anni 2010-2011. Valori percentuali



(a) presentano quattro o più sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico.

Fonte: Istat - Eu-Silc

Particolarmente critica appare la situazione del Mezzogiorno, dove tra il 2010 e il 2011 l'indice di grave deprivazione mostra un aumento di oltre sette punti percentuali (dal 12,1% al 19,3%) e dove l'8,5% delle persone senza alcun sintomo di deprivazione nel 2010 diventa gravemente deprivato nell'anno successivo, a fronte di valori dell'1,7% nel Nord e del 3% nel Centro.

L'aumento della diffusione della grave deprivazione si accompagna all'incremento dal 15,3% del 2010 al 18,8% del 2011 della quota di persone in famiglie che ricevono aiuti (in denaro o in natura) da parenti non coabitanti, amici, istituzioni, o altri. Questi aiuti, tuttavia, non sempre sono riusciti a proteggere le famiglie dalla caduta in una situazione di particolare difficoltà economica: più di un terzo (34,4%) di coloro che nel 2011 sono transitati in una situazione di deprivazione dichiara di aver ricevuto sostegno economico o materiale. Questo dimostra che per un numero crescente di famiglie gli ammortizzatori sociali e la solidarietà familiare non sono stati sufficienti a contrastare gli effetti sul reddito derivanti dalla riduzione dell'occupazione o degli orari di lavoro.

La situazione dei giovani, delle donne e dei residenti nel Mezzogiorno

Le difficoltà economiche sono più diffuse tra le famiglie residenti nel Mezzogiorno, tra quelle più numerose, con componenti minori o anziani, oltre che tra quelle con problemi di accesso al mercato del lavoro. Le donne mostrano una situazione di povertà e deprivazione mediamente più elevata rispetto agli uomini (nel 2010 il rischio di povertà delle donne è pari al 19,5%, contro il 16,8% degli uomini) soprattutto nelle fasce d'età più anziane, anche per effetto della vedovanza e della ridotta partecipazione al mercato del lavoro: il rischio di povertà delle donne di 65-74 anni è pari al 17,6% (contro il 13% degli uomini) e al 20,4% (contro il 15,2%) tra le ultra settantaquattrenni; la percentuale di donne che vivono in famiglie gravemente deprivate è pari rispettivamente al 10,8% e al 13,5% (contro l'8,7% e il 9% dei coetanei maschi). Gli anziani, quindi, pur essendo gli unici ad aver mostrato segnali di miglioramento nel periodo della crisi (che come già ricordato è avvenuta anche a seguito del progressivo ingresso tra gli ultrasessantatenni di coorti con titoli di studio più elevati e una storia contributiva migliore), rimangono una fascia di popolazione a elevato rischio di povertà, soprattutto quando si tratta di donne con almeno 75 anni, con bassi livelli di istruzione, e quindi con pensioni di importo decisamente ridotto, oppure quando si tratta di anziani che convivono con i figli, i nipoti o altri parenti e la pensione rappresenta la fonte di reddito principale per tutta la famiglia.

Oltre che tra gli anziani e le donne, le difficoltà economiche sono particolarmente evidenti tra i più giovani. I minori, infatti, nel nostro Paese presentano livelli di povertà e deprivazione più elevati della media europea. Più di un quarto (il 26,2%) dei minori vive in famiglie a rischio di povertà e circa il 7% in famiglie assolutamente povere, rispetto a valori del 19,6% e del 5,7% per la popolazione nel complesso. La povertà assoluta dei minori ha, inoltre, mostrato un evidente peggioramento, passando dal 4,7% del 2007 al 7% del 2011. Tra i minori si osservano anche

LE DONNE MOSTRANO UNA SITUAZIONE DI POVERTÀ E DEPRIVAZIONE MEDIAMENTE PIÙ ELEVATA RISPETTO AGLI UOMINI, SOPRATTUTTO NELLE FASCE D'ETÀ PIÙ ANZIANE

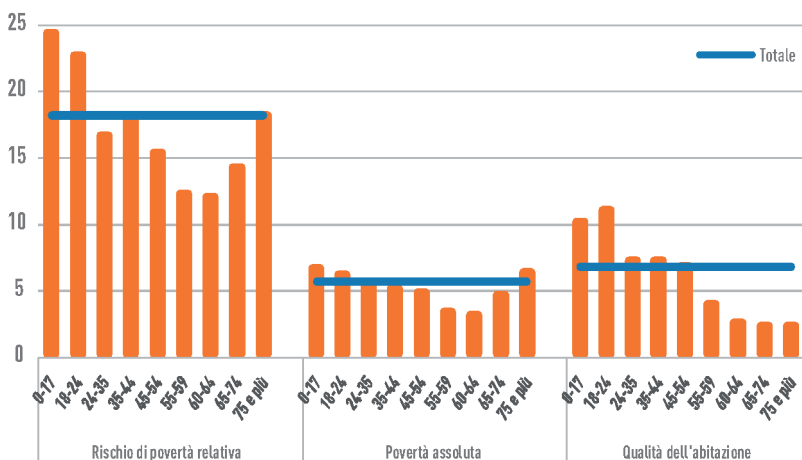
più alti livelli di deprivazione (12%) e peggiori condizioni abitative (12,4%, a fronte dell'8,9% medio nazionale).

Anche i giovani-adulti (fino a 34 anni), avendo rapporti di lavoro più instabili e minori risparmi accumulati, si trovano più spesso a dover affrontare problemi di carattere economico, specie se non vivono più con i genitori. Il peggioramento delle condizioni economiche dei giovani si associa all'aumento della percentuale di individui che vivono in famiglie senza occupati: tra il 2007 e il 2011, si passa dal 5,1% al 7,2%, con una dinamica più accentuata proprio tra gli under25, per i quali è cresciuta dal 5,4% all'8%. Ciò si riflette in un rischio di povertà del 25%, in un tasso di povertà assoluta del 6,5% e in un indice di deprivazione superiore al 12%, decisamente più elevati della media nazionale.

Il Mezzogiorno, negli anni della crisi, ha mostrato segnali di peggioramento che hanno ancor più accentuato le disuguaglianze esistenti. In questa ripartizione si osservano i livelli di reddito più bassi (il reddito disponibile medio e mediano è solo il 73% del livello nazionale) e le più ampie disuguaglianze, anche a seguito della più elevata presenza dei fattori che le generano (disoccupazione, inefficacia delle politiche redistributive, disuguaglianza nei fattori produttivi). La percentuale degli individui in famiglie senza occupati è passata dal 9,9% al 13,5% del 2011, presentando i valori più elevati in Campania (16,9%), Calabria (15,5%) e Sicilia (15,6%). Si tratta delle regioni che registrano anche le disuguaglianze reddituali interne più elevate e che contribuiscono in maniera rilevante alla disuguaglianza di reddito del Paese nel suo complesso.

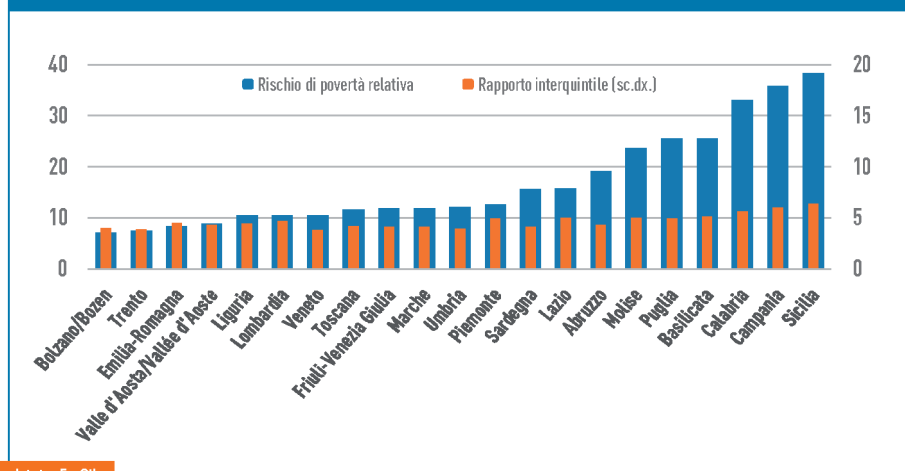
LE GIOVANI GENERAZIONI SOFFRONO PEGGIORI CONDIZIONI ECONOMICHE

FIGURA 7.
Principali indicatori di difficoltà materiali per classi d'età. Anno 2011



Fonte: Istat, EU-Silc

IL MEZZOGIORNO È PIÙ POVERO E PIÙ DISEGUALE



Fonte: Istat - Eu-Silc

FIGURA 8. Rischio di povertà relativa e rapporto interquintile della distribuzione del reddito nelle regioni italiane. Redditi 2010. Valori percentuali e assoluti

Nel Mezzogiorno le disuguaglianze si associano anche con tassi di povertà più elevati. Dopo un incremento consistente tra il 2007 e il 2008 (dal 5,8% al 7,9%), accompagnato da un aumento della sua intensità⁹ tra il 2009 e il 2010 (dal 17,3% al 18,8%), la povertà assoluta¹⁰ si attesta all'8% nel 2011, il doppio del Centro (4,1%) e del Nord (3,7%). In altre parole, nelle regioni del Sud e nelle Isole, i poveri sono di più e sono più poveri; inoltre, anche il rischio di povertà e quello di deprivazione mostrano evidenti segnali di peggioramento tra il 2010 e il 2011.

Sostenibilità: vulnerabilità finanziaria e valutazione soggettiva

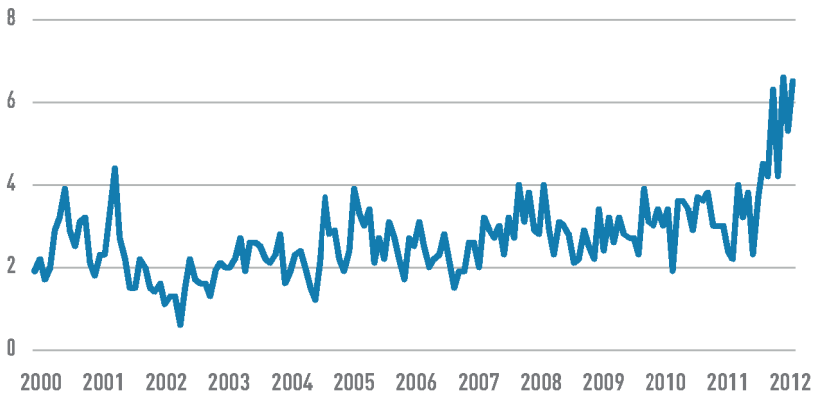
In Italia l'esposizione debitoria delle famiglie rimane decisamente più contenuta rispetto agli altri paesi dell'area Ue: i debiti finanziari ammontano al 65% del reddito disponibile, a fronte di circa il 100% nel complesso dell'Area euro. Il ricorso all'indebitamento è tuttavia diventato più diffuso, aumentando tra il 2007 e il 2010 di circa otto punti percentuali in rapporto al reddito disponibile.

Parallelamente, nei primi nove mesi del 2012, la quota delle famiglie indebitate, sostanzialmente stabile tra il 2008 e il 2011, è passata dal 2,3% al 6,5%. Il più frequente ricorso al debito, generato in molti casi da mere esigenze di spesa, riguarda importi mediamente più bassi.

L'indice di vulnerabilità finanziaria, calcolato come percentuale di famiglie che devono sostenere una spesa per interessi sui debiti contratti (il "servizio del debito") superiore al 30% del reddito monetario, rappresenta una misura della sostenibilità delle scelte in ambito economico e finanziario da parte delle famiglie. Nel gruppo

IL RICORSO DIFFUSO ALL'INDEBITAMENTO NEL 2012

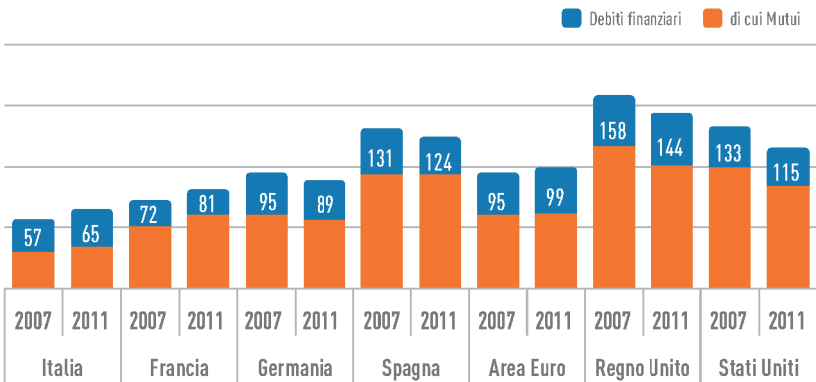
FIGURA 9.
Quota di persone
che contrae
debiti.
Anni 2000-2012



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori

LE FAMIGLIE ITALIANE SONO POCO INDEBITATE ANCHE RISPETTO AL RESTO D'EUROPA

FIGURA 10.
Debiti finanziari
del totale
delle famiglie
in rapporto
al reddito
disponibile.
Anni 2007 e
2011. Valori
percentuali



Fonte: Banca d'Italia e Istat per i dati italiani. Per gli altri paesi: Banque de France e INSEE (Francia); Deutsche Bundesbank (Germania); Banco de España (Spagna); Eurostat e BCE (per i paesi dell'area dell'euro); Bank of England e Central Statistical Office (Regno Unito); Federal Reserve System - Board of Governors e Bureau of Economic Analysis (Stati Uniti). Dalla Relazione Annuale 2011 di Banca d'Italia

“vulnerabile” rientra il 3% delle famiglie (circa il 18% di quelle indebitate), un valore in linea con quanto rilevato in altri paesi dell'Area euro, i quali mostrano un'esposizione debitoria mediamente molto più elevata. In Italia, il valore è più alto nel Centrosud, anche a seguito dell'incremento osservato nel Centro tra il 2008 e il 2010 (dal 3,1% al 4,7%) e tra le famiglie con meno di 45 anni (6,4%).

Le difficoltà delle famiglie emergono chiaramente anche dagli indicatori di natura soggettiva che, pur riflettendo le aspettative e le aspirazioni dei singoli, sono importanti per monitorare le condizioni di vita dei cittadini. Durante gli anni della crisi l'indicatore sintetico di valutazione soggettiva di difficoltà economica mostra un deciso incremento nel 2007 e nel 2008, una leggera diminuzione nel 2009-2010 e raggiunge il valore massimo nel 2011 (121,8). Tra il 2004 e il 2011 sono, infatti, aumentate le percentuali di quanti dichiarano di arrivare a fine mese con difficoltà (dal 15,7% al 16,9%, passando per il 18,1% del 2008) e di coloro che non sono in grado di affrontare spese

impreviste (dal 26,6% al 38,5%). Crolla, inoltre, la fiducia nella possibilità di poter risparmiare in futuro: la percentuale di coloro che non pensa di poterlo fare nei successivi 12 mesi passa dal 36% del 2004 al 46,4% del 2012.

CON LA CRISI AUMENTANO
COLORO CHE DICHIARANO
DI ARRIVARE A FINE
MESE CON DIFFICOLTÀ
E CROLLA LA FIDUCIA
NELLA POSSIBILITÀ
DI POTER RISPARMIARE
IN FUTURO

note

- Anno 2010. Fonte: Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie in Italia 2010.
- La ricchezza netta delle famiglie equivale al patrimonio complessivo composto dalla somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).
- L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie dispongano dello stesso reddito o della stessa ricchezza; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, nell'ipotesi che la totalità del reddito o della ricchezza sia assegnato ad una sola famiglia.
- La misura di rischio di povertà rimanda al concetto di disuguaglianza, in quanto si riferisce alla condizione reddituale media della popolazione. Per questo viene anche chiamato “povertà relativa”. Il rischio di povertà, infatti, è definito in sede europea come la quota di popolazione con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. La soglia della povertà si abbassa quando diminuisce il reddito mediano, come accade nelle fasi recessive; l'indicatore di povertà relativa può così diminuire, o non ampliarsi, anche se chi si trova sotto la linea non ha migliorato le proprie condizioni.
- La misura di povertà assoluta non è invece sensibile a variazioni nel reddito mediano, ma solo a variazioni nei prezzi. L'indicatore, infatti, misura la quota di popolazione che ha una spesa per consumi inferiore al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, valore che si modifica da un anno all'altro solo in funzione dei cambiamenti dei prezzi dei beni e servizi considerati.
- In particolare le modifiche sulla perequazione e l'importo aggiuntivo introdotte nel 2007-2008 (articolo 5, decreto legge 2 luglio 2007, n.81 convertito con modificazioni nella Legge 127 del 3 agosto 2007, Circolare 119 del 8 ottobre 2007 e protocollo sul welfare del 23 luglio 2007).
- I nove sintomi di disagio sono: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce [o equivalente vegetariano]; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii) un televisore a colori viii) un telefono ix) un'automobile.
- Le famiglie dell'indagine Eu-Silc “Reddito e condizioni di vita” permangono nel campione per quattro anni consecutivi.
- L'intensità della povertà misura la distanza media dei redditi delle famiglie povere dalla linea di povertà. Ovvero quanto sono poveri i poveri: maggiore la distanza, maggiore l'intensità.
- A differenza degli altri indicatori di povertà, quella assoluta tiene conto delle differenze nel costo della vita tra regioni e comuni di diversa dimensione.

appunti per il futuro

Due indicatori sono ancora in fase di studio: un indice di vulnerabilità economica dei membri adulti della famiglia e un indice di deprivazione dei bambini. Il primo mira a cogliere il grado di indipendenza di ciascun membro adulto di una famiglia e la sua vulnerabilità rispetto a eventi imprevisti, come una separazione o la perdita del lavoro. L'indicatore di deprivazione dei bambini ha l'obiettivo di dar conto di alcuni aspetti rilevanti di tale condizione, considerando i beni e i servizi che dovrebbero rispondere ai loro specifici bisogni. La necessità di sviluppare un indicatore specifico nasce dall'evidenza che, nel nostro Paese, la povertà e la deprivazione dei minori sono i più elevati in Europa e mostrano una tendenza al peggioramento. Le variabili e la fonte di riferimento sono ancora da definire: peraltro, nel biennio 2013-2014, nell'ambito dell'indagine Eu-Silc e a livello europeo, verrà sperimentato un modulo specifico volto alla messa a punto di indicatori sui minori.

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Benessere economico
- Eurostat, Measuring material deprivation in the EU, Methodologies and Working papers, 2012
- Oecd, Income Inequality in the European Union, Oecd economics Department Working papers, 2012
- Istat, Noi Italia: Condizioni economiche delle famiglie
- Istat, Rapporto Annuale, Anno 2012: cap. 2 e 4, Anno 2010: cap. 4 e 5
- <http://www.istat.it/it/condizioni-economiche-delle-fami>

- 1. Reddito medio disponibile aggiustato pro-capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Istat, Conti nazionali.

- 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 3. Indice di rischio di povertà relativa:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 4. Ricchezza netta media pro-capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 5. Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 6. Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle famiglie.

- 7. Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto,

le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 8. Indice di qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 9. Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica:** Numero indice (100 = Italia 2004) costruito combinando tre informazioni: (a) quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà"; (b) quota di persone che vivono in famiglie che non sono in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di ammontare approssimativo calcolato in funzione del valore mediano della distribuzione del reddito equivalente dell'anno precedente (nel 2011 è pari a 800 euro); (c) quota di persone che non ritiene possibile riuscire ad effettuare risparmi nei prossimi 12 mesi.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori.

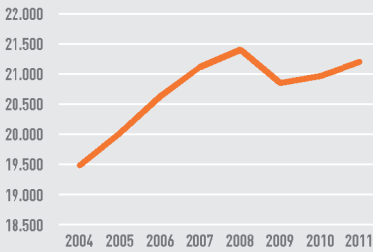
- 10. Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

Fonte: Istat, Indagine Forze di lavoro.

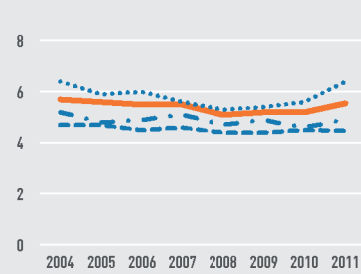
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

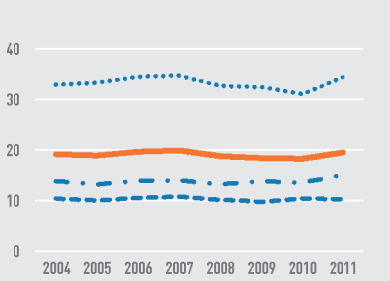
REDDITO MEDIO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO-CAPITE (IN EURO)



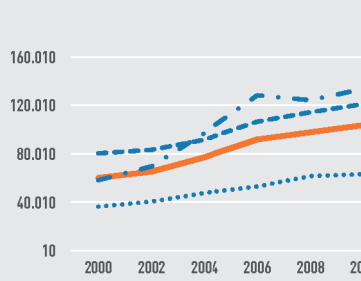
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



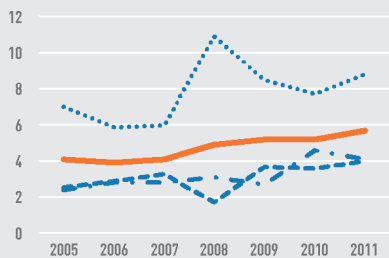
RICCHEZZA NETTA MEDIA PRO-CAPITE (IN EURO)



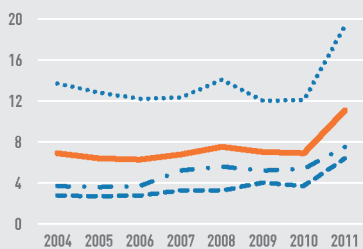
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



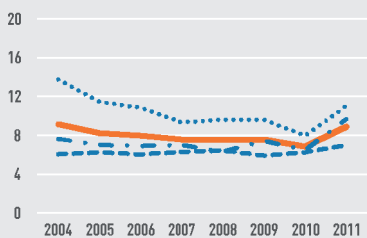
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



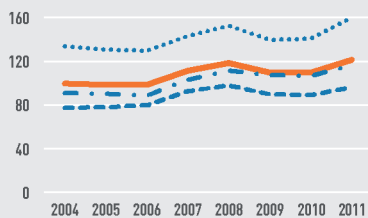
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



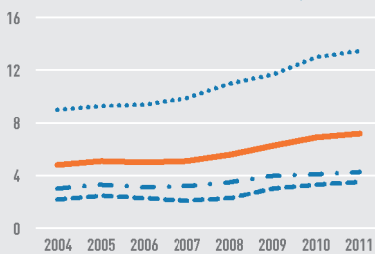
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



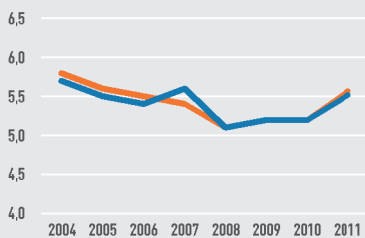
INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



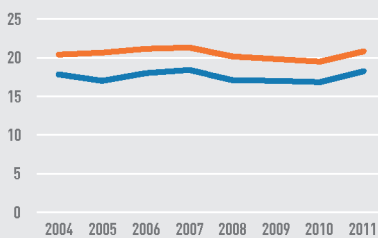
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

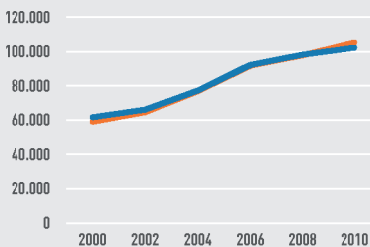
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



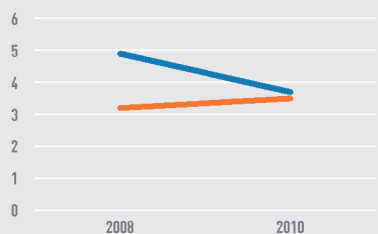
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



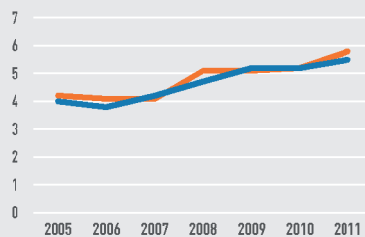
RICCHEZZA NETTA MEDIA PRO-CAPITE (IN EURO)



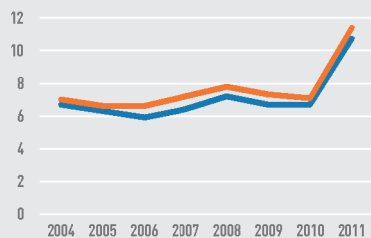
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



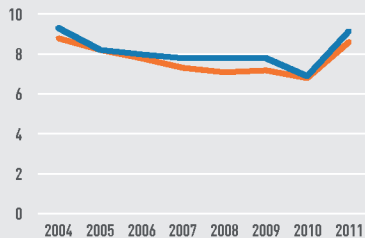
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



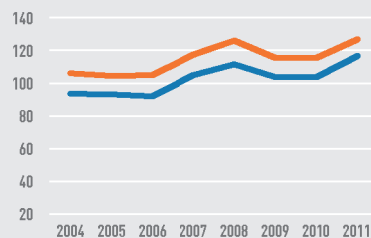
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



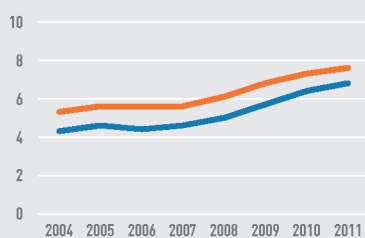
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)

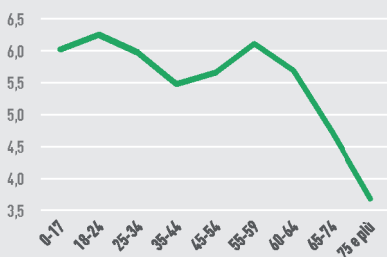


INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)

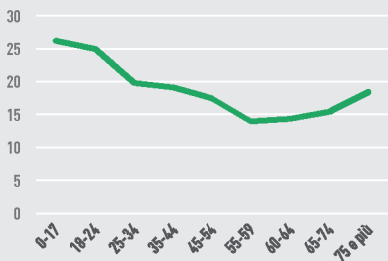


Indicatori per classi d'età. Anno 2011

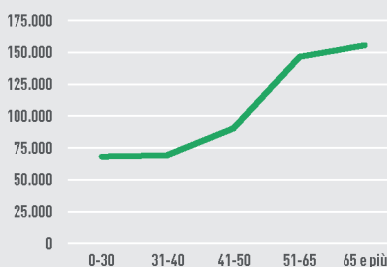
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



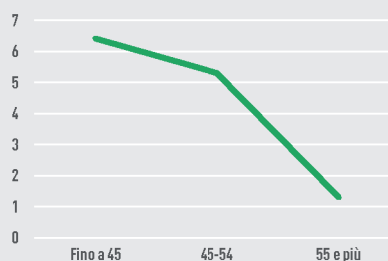
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



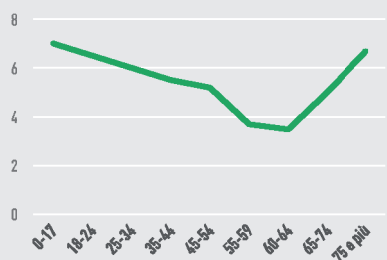
RICCHEZZA NETTA MEDIA PRO-CAPITE. ANNO 2010 (IN EURO)



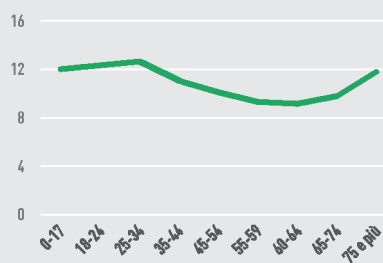
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA. ANNO 2010 (PER 100 FAMIGLIE)



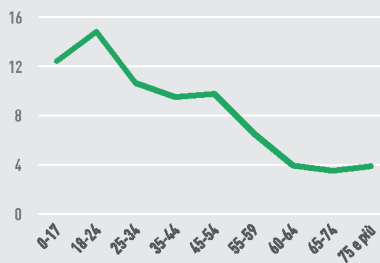
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



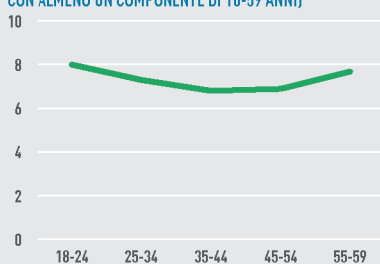
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio disponibile aggiu- stato pro-capite (a)	Indice di disugua- glianza del reddito disponibile	Indice di rischio di povertà relativa (b)	Ricchezza netta media pro-capite (a)	Indice di vulnerabilità finanziaria (c)
	2011	2011	2011	2010	2010
Piemonte	5,1	13,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	8,4
Liguria	4,6	12,1
Lombardia	4,6	9,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,0	9,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	3,9	7,8
<i>Trento</i>	4,1	11,4
Veneto	3,9	10,9
Friuli-Venezia Giulia	3,9	9,6
Emilia-Romagna	4,2	8,3
Toscana	4,5	11,9
Umbria	4,1	13,3
Marche	4,4	13,7
Lazio	5,5	17,8
Abruzzo	4,3	21,5
Molise	4,8	23,6
Campania	6,7	37,1
Puglia	5,4	30,3
Basilicata	6,9	31,7
Calabria	5,5	31,7
Sicilia	8,1	44,3
Sardegna	5,2	22,7
Nord	4,5	10,2	121.280	3,0
Centro	4,9	15,1	133.859	4,7
Mezzogiorno	6,4	34,5	63.187	3,8
Italia	21.207	5,6	19,6	103.719	3,6

(a) In Euro. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 famiglie. | (d) Numero indice, base 100 = Italia 2004. | (e) Per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

Indice di povertà assoluta (b)	Indice di grave deprivazione materiale (b)	Indice di qualità dell'abitazione (b)	Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica (d)	Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati (e)
2011	2011	2011	2011	2011
....	8,0	7,2	4,2
....	6,6	3,4
....	7,0	6,3	3,4
....	7,1	7,6	2,4
....	2,4	4,8	2,0
....	5,3	2,7
....	4,4	3,0
....	4,1	6,6	4,1
....	6,8	4,0	5,0
....	6,4	6,9	3,4
....	8,4	7,1	3,7
....	6,4	5,5	3,6
....	10,9	11,7	3,2
....	6,1	11,3	5,0
....	10,7	12,4	4,9
....	11,0	13,0	7,0
....	18,7	17,4	16,9
....	20,9	8,1	11,0
....	24,0	7,5	10,0
....	19,4	7,9	15,5
....	24,5	9,6	15,6
....	9,0	3,7	8,4
4,0	6,4	6,9	96,4	3,5
4,1	7,5	9,6	116,4	4,3
8,8	19,3	11,0	160,2	13,5
5,7	11,1	8,9	121,8	7,2